

ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI MEDIEVALI
“CECCO D’ASCOLI”

**IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO E CULTURALE
DELL’AREA PICENA DOPO IL SISMA DEL 2016.
RECUPERO, CONOSCENZA, VALORIZZAZIONE**

Atti del convegno di studio
svoltosi in occasione della XXVIII edizione del
Premio internazionale Ascoli Piceno

(Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 22-23 marzo 2019)

a cura di
MARCO D’ATTANASIO e SILVIA MADDALO

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO
ROMA 2021

III serie diretta da
Antonio Rigon



La pubblicazione è stata realizzata
con il contributo dell'Ente
Fondatore ISSM



Comune di Ascoli Piceno
MEGLIA VOTO AL MIGLI MESTIERE PER ATTIVITÀ PROFESSIONALE

La pubblicazione è stata realizzata
con il contributo dell'Ente
Fondatore ISSM



Istituto storico italiano
per il medio evo



Istituto Superiore di Studi Medievali
"Cecco d'Ascoli"

© Copyright 2021 by Istituto Superiore di Studi Medievali "Cecco d'Ascoli" - Ascoli Piceno

Coordinatore scientifico: ISA LORI SANFILIPPO

Redattore capo: SALVATORE SANSONE

Redazione: SILVIA GIULIANO

ISBN 978-88-31445-16-0

Nel Sogno di una notte di mezza estate, Shakespeare afferma che l'amore vero si riconosce dalla capacità di superare gli ostacoli che inevitabilmente si frapponranno sul suo cammino.

Se così è, questo volume costituisce un atto di vero amore per la storia e l'identità culturale del Piceno per il suo patrimonio d'arte e la memoria delle sue comunità.

La XXVIII edizione del Premio Internazionale Ascoli Piceno ci ha riuniti, nella primavera del 2019, dopo tre anni di sosta forzata dovuta ai tragici eventi sismici del 2016, nel segno della riscoperta e valorizzazione del patrimonio artistico dell'Appennino ferito dal terremoto. Tornando a celebrare questa prestigiosa iniziativa si voleva dare alle comunità colpite dal sisma un segnale di vicinanza e di continuità concretizzato nel riconoscimento attribuito a una delle figure più rappresentative di una delle comunità più dolorosamente ferite, il Parroco di Arquata del Tronto, Don Francesco Armandi, scomparso nel 2017 dopo essersi a lungo battuto per la tutela delle opere d'arte del territorio di cui era stato pastore.

Si sperava di poter velocemente concludere l'impresa quando una nuova calamità, sanitaria questa e non sismica, è sopraggiunta a frapporre nuovi ostacoli sulla strada della ricostruzione. Siamo riusciti a non fermarci del tutto e – senza fretta ma senza sosta – le attività di recupero e di ripristino stanno procedendo. La pubblicazione degli Atti del convegno del 2019 è un altro segno importante.

Purtroppo ci hanno nel frattempo lasciato due persone che avrebbero colto con gioia questo segno positivo: il Sindaco di Arquata, Aleandro Petrucci, deceduto nel dicembre 2020, e Don Angelo Ciancotti, Parroco del Duomo di Ascoli ma anch'egli nativo di Arquata e appassionato custode delle sue memorie religiose e storico-artistiche, scomparso da pochi mesi. Dedico loro questo ricordo e l'impegno a proseguirne l'opera, da parte mia e dell'Amministrazione regionale che in questa occasione ho l'onore di rappresentare.

avv. Guido Castelli
attuale Assessore regionale

ANTONIO RIGON

Introduzione

Egregio signor sindaco, autorità, illustri colleghi, gentili signori e signore

L'articolo secondo dello Statuto dell'Istituto superiore di studi medievali "Cecco d'Ascoli" recita così: «L'Istituto promuove la ricerca e lo studio sul Medioevo, con particolare riguardo all'analisi e all'approfondimento del patrimonio storico, artistico, culturale e folclorico del Piceno». Questa è stata sempre la stella polare della nostra attività in quanto Comitato scientifico e Giuria del Premio internazionale Ascoli Piceno. Basta scorrere gli indici delle relazioni presentate nei convegni svoltisi dal 2005 al 2015 per accorgersi che, inseriti in vasti quadri storici e storiografici relativi al Medioevo, non mancano mai contributi specifici riguardanti la storia di Ascoli, del Piceno e delle Marche. Basta prendere visione dell'elenco dei premiati per rendersi conto di quanti studiosi di storia, cultura e arte di Ascoli e del suo territorio, giovani alle prime armi e storici affermati, abbiano ricevuto riconoscimenti. Due convegni, quello su «Cecco d'Ascoli: cultura, scienza e politica nell'Italia del Trecento» (2005) e quello su «Civiltà urbana e committenze artistiche al tempo del Maestro di Offida» (2011) hanno avuto al centro una figura celeberrima come Cecco e un pittore di grande rilievo che hanno illustrato con le loro opere la città e il suo territorio. E mi piace ricordare in particolare la manifestazione del 2011 relativa al Maestro di Offida perché venne coinvolto il Comune di Offida in esemplare sinergia con il Comune di Ascoli; perché quell'incontro di studio portò alla riscoperta di un artista importante e significativo per tutta l'area centro-adriatica fra Due e Trecento; perché, infine, a impostare scientificamente il convegno, fortemente voluto e caldeggiato dall'amico Luigi Morganti, allora Presidente dell'Istituto, e poi a curare il volume degli Atti, che ebbe un notevole successo editoriale, fu la collega Silvia Maddalo, di nuovo in prima linea nel progettare anche il convegno che oggi si inaugura.

Fu un momento alto e felice dell'attività dell'Istituto, nel quale apparve in tutta la sua evidenza il fatto che l'impegno culturale di promozione della ricerca e dello studio, profuso dai membri del Comitato scientifico, non era soltanto l'adempimento di un obbligo statutario condotto a livello puramente accademico, ma una forma di servizio a favore delle comunità per il mantenimento e lo sviluppo del bene comune, la manifestazione di un legame creatosi col tempo con Ascoli e gli Ascolani. E quanto questo legame fosse reale si è potuto constatare nel momento tragico del sisma, quando, il 24, il 26 e il 30 agosto 2016, ripetute, violente scosse di terremoto devastarono paesi e contrade del Piceno, radendo al suolo centri storici, antiche contrade, case, chiese e palazzi secolari.

Immediata fu la solidarietà dell'Istituto, che si espresse anche con il rinvio dell'annuale convegno per non caricare di impegni chi allora aveva cose ben più urgenti cui pensare e sulle quali concentrare gli sforzi. Non appena poi la situazione cominciò a migliorare, il desiderio di manifestare la vicinanza alle genti picene, tanto dolorosamente colpite, si espresse in gesti concreti. In segno di solidarietà il professor Massimo Miglio, Presidente dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo (ISIME), editore della collana di Atti dei convegni ascolani, in considerazione della grave situazione creata a causa del terremoto decise, con l'unanime consenso del Consiglio direttivo, di cui mi onoro di far parte, di pubblicare a totale carico di spesa dell'ISIME i due volumi di Atti dei convegni 2014 e 2015, uno dedicato a «Francescanesimo e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale», l'altro al «Medioevo degli esclusi e degli emarginati tra rifiuto e solidarietà». Successivamente, nel giugno 2017, d'accordo con il Comitato scientifico del nostro Istituto, sottoposi al Consiglio di amministrazione un progetto intitolato «Nel passato il futuro. Storia, cultura e arte nei centri terremotati delle Marche», evidente precorrimiento del convegno odierno. Si trattava di chiamare a raccolta gli studiosi gravitanti sull'Istituto ascolano e altri, provenienti dai centri marchigiani colpiti dal sisma, per ricostruire, con metodo scientifico e reperimento delle fonti non solo scritte, le vicende di ogni paese e borgo, anche il più piccolo e apparentemente "senza storia". Alla ricostruzione fisica di quei luoghi andava collegata la ricostruzione di un'identità, inevitabilmente radicata nel passato, nelle sue testimonianze e nei suoi monumenti che rischiavano di sparire per sempre. Il progetto, a base triennale, prevedeva il coinvolgimento di storici, archeologi, geografi, storici dell'arte, architetti, provenienti dal mondo accademico e dal multiforme universo dei cultori di storia locale, di arte, di tradizioni popolari ecc. Presupponeva anche la completa gratuità del lavoro di ricerca, offerto come forma di solidarietà concreta alle popolazioni terre-

motate e l'organizzazione di un convegno annuale di verifica dei risultati raggiunti, al quale i relatori avrebbero dovuto prendere parte a proprie spese. I primi contatti, anche a livello universitario, furono incoraggianti, ma presto ci si rese conto che quel programma risultava troppo ambizioso e troppo al di sopra delle forze di cui si poteva disporre. Rimase sulla carta. Ma l'idea di reagire di fronte ad eventi tragici e di cogliere, pur nelle difficoltà, l'occasione per un rilancio di iniziative volte al recupero, allo studio, alla valorizzazione di un patrimonio storico-artistico e culturale di inestimabile valore non fu abbandonata. Le notizie che ci giungevano dai luoghi terremotati su quanto si era perso, su quanto era sopravvissuto, ma anche su quanto di nuovo stava emergendo stimolavano a far sì che, in linea con la funzione ad esso spettante, l'Istituto superiore di studi medievali "Cecco d'Ascoli" si facesse promotore e protagonista di un incontro di studio nel quale tracciare un bilancio del già fatto, di quanto si stava facendo e di quello che si progettava di fare per il recupero, la sicurezza e la valorizzazione di centri storici, opere d'arte, monumenti e beni librari. Non si tratta, come pure stato detto in maniera sventata, di guardare a un passato di ruderi e morte. Proprio in questi giorni sembra tornato di moda nel discorso pubblico in Italia, far riferimento all'oscuro medioevo, liquidare mille anni di storia come epoca, immersa nell'ignoranza e nella superstizione, da dimenticare. Sono pregiudizi duri a morire sui quali non vale la pena soffermarsi. In modo che a me sembra pertinente vorrei però qui ricordare che gli Ascolani del Medioevo avevano individuato nella bellezza uno degli elementi fondamentali dell'identità cittadina. In pochi testi statutari, almeno in quelli a me noti, si insiste tanto sulla necessità di preservare la bellezza della propria città come negli Statuti del popolo di Ascoli, risalenti al 1377 e stampati nella versione volgarizzata alla fine del XV secolo¹. Trovi in questo testo normativo la preoccupazione che la «ciptà d'Asculi bella [...] non se faccia et diventa bructa» (Lib. III, r. XXIII); l'attenzione per il decoro urbano e la difesa dell'ambiente «conciosiacosaché a la belleça de la ciptà» non si rechi oltraggio; il divieto di lasciar scorazzare i maiali «per la bellissima ciptà d'Asculi» (Lib. III, r. 19); lo scrupolo per la salvaguardia della pulizia e della libertà di movimento in piazza del Popolo «ad belleça de la dicta ciptà d'Asculi» (Lib. IV, r. XVIII). La protezione della bellezza si estendeva, anche oltre la città, al territorio e al paesaggio extraurbano. Capitani ed Anziani del Popolo del comune di Ascoli dovevano attivarsi «con qualunqua [...] acconcime utile overo necessario ad conservatione et

¹ *Statuti di Ascoli Piceno*, edd. G. BRESCHI - U. VIGNUZZI, I, Ascoli Piceno 1999.

belleça» dei bagni di Acquasanta tutte le volte che si rendesse necessario (Lib. IV, r. XV). Certo incombevano i terremoti, ma gli Ascolani confidavano nel loro protettore Sant'Emidio.

Restauro («acconcime»), conservazione, bellezza: questi i termini usati dagli Statuti di Ascoli, queste le esigenze e le volontà politiche espresse in quella legislazione: un messaggio di civiltà che viene da Medioevo e resta di eccezionale attualità. E non posso fare a meno di rilevare che ne parliamo proprio oggi, 22 marzo 2019, giorno in cui per una fortunata serie di circostanze si intrecciano qui ad Ascoli tre eventi di grande spessore culturale: le Giornate di primavera del FAI, l'ente al quale tanto dobbiamo per la difesa dell'ambiente e del territorio in Italia; l'apertura della mostra di Tullio Pericoli, vero poeta per immagini nella rappresentazione grafica e pittorica del paesaggio della sua terra; l'avvio del nostro convegno che si concluderà con la premiazione del compianto don Francesco Armandi, in prima fila nell'opera di assistenza delle popolazioni terremotate e nel recupero dei beni storico-artistici del territorio di Arquata del Tronto, individuati come elementi identitari preziosi per le comunità locali. Quell'intenso, bellissimo volto di Cristo crocefisso, raffigurato nella locandina di questa XVIII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno, riassume in sé il dolore delle genti e delle contrade del Piceno martoriate dal terremoto, ma è anche un simbolo di resurrezione e speranza. E se oggi, emozionati e commossi, lo possiamo guardare in tanti, lo dobbiamo alla fede e alla tenacia di don Armandi, che fece estrarre dalle rovine della chiesa di Pretare quell'antico crocifisso mutilato dal crollo e decise di porlo in mostra nella tenda della Croce Rossa diventata suo posto letto e sua chiesa da campo.

Se dopo tre anni di sospensione, che proprio le difficoltà create dal terremoto hanno contribuito a determinare, il Premio internazionale Ascoli Piceno e il convegno ad esso collegato oggi riprendono il cammino, lo si deve all'impegno tenace e alla passione della dottoressa Elia Calilli, alla quale va il ringraziamento più vivo, mio personale e di tutti i colleghi della Giuria/Comitato scientifico, da estendersi ai suoi collaboratori che si sono spesi con tutte le forze per la migliore realizzazione di questa manifestazione. Un grazie sincero rivolgo infine al sindaco Guido Castelli e all'Amministrazione comunale che, pur in tempi calamitosi, non ci hanno fatto mancare il loro sostegno.